

ROMA e STATO

6 Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO

40 Fr.

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Roeni. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 40 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Canabière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte. denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1° o dal 15 del mese.

AVVISO

Si porta a conoscenza di tutti i sigg. Associati, non che di coloro i quali amassero associarsi per l'avvenire a questo Periodico, che rendendosi incompatibile alla pubblicazione quotidiana il medesimo prezzo di abbonamento proporzionato a tre pubblicazioni settimanali nel 1848, pel 1849 resta variato del tenue aumento di bai. 10 al mese, ossia portato a sc. 7 20 all'anno per lo Stato Romano, e fr. 48 per l'Estero. Si avverte inoltre che non ne sarà iniziata la spedizione che a quelli soltanto, i quali ne avranno opportunamente inviata a questo ufficio la debita anticipazione. Per quelli poi i quali trovansi attualmente in corso, sarà continuata (fuori di preventiva diffidazione) sino al dì 5 gennaio, e quindi definitivamente sospesa; allorchè in detto termine non ne avranno inviato la stessa anticipazione.

Si torna poi a raccomandare ai sigg. Associati che trovansi tuttora arretrati di pagamento, di volerlo adempiere senza ulteriore esitanza, per regolare i conti di Amministrazione del 1848.

È quindi necessario, che ciascuno corredi della propria firma, e provenienza l'involucro del contante che invia, onde possa esserne accreditato, ed averne corrispondente Ricevuta.

ROMA 22 DICEMBRE

Annunciamo con dispiacere che il Sig. Conte Terenzio Mamiani è tornato ad ammalarsi. Le fatiche sofferte nel tempo del suo Ministero sono state una delle cagioni principali della sua recidiva. Tutti gli amici fanno voti che la malattia sia breve sicchè possa tornar presto a giovare coll'opera sua la causa italiana che lo considera come uno de' suoi primi difensori.

Il nuovo Ministero Romano è composto.

Presidente, Ministro dell'Istruzione Pubblica, col portafoglio interinalmente degli affari esteri MONS. C. E. MUZZARELLI.

Ministro dell'Interno Avv. CARLO ARMELLINI.

Ministro di Grazia e Giustizia, Avv. FEDERICO GALEOTTI.

Ministro delle Finanze, LIVIO MARIANI.

Ministro del Commercio e dei Lavori Pubblici PIETRO STERBINI.

Ministro delle Armi POMPEO DI CAMPELLO.

Domani saranno pubblicati ufficialmente.

Siamo assicurati che la Suprema Giunta di Stato sta preparando una Nota al Ministero per la sollecita convocazione della COSTITUENTE, e questo porterà immediatamente alle Camere una legge su tal proposito.

Domani si raduna il nuovo Ministero presieduto dalla Suprema Giunta di Stato per prendere le opportune deliberazioni sulle grandi questioni del giorno.

Il ritardo accaduto di qualche giorno per la composizione del Ministero, per la promulgazione della legge sulla Costituente degli Stati Romani, ritardo occasionato da cause indipendenti dalla volontà de' nuovi Poteri costituiti, è compensato dai fortunati avvenimenti accaduti nel Piemonte che rendono più sicuro e più franco il cammino da seguirsi dal nuovo Ministero, e contribuiranno a far decidere i Consigli deliberanti ad associarsi con unanime consenso al voto universale del nostro popolo.

Dobbiamo combattere ancora l'esitazione di molti Deputati, i quali si sono trincerati (incredibile a dirsi) dietro alcune frasi del Proclama della Suprema giunta di Stato. Essi pretendono che la Giunta Suprema siasi impegnata a convocare essa stessa la Costituente, e si querelano con un accento doloroso di essere stati preteriti così bru-

scamente, e quindi arieggiando un sentimento di sdegno giungono quasi ad accusare d'illegalità codesta pretesione, ma finiscono col dire - Ebbene! la Giunta di Stato ha promesso la Costituente! ch'essa la chiami, noi ne siamo fuori di questa briga - Oh! qui dichiariamo candidamente, che o la testa dei Signori Deputati si è sventuratamente esinanita, o che i Signori Deputati cercano un pretesto per deporre sulla giunta l'obbligo di convocare la Costituente, e svignarsela destramente. Voi avete accesa nella vostra Camera la vampa luminosa della nuova libertà, ed ora andate brancoloni tentando l'uscita come se in mezzo alle tenebre vi aveste commesso un delitto, e cercaste uno scampo? oh! arrestatevi, arrestatevi in nome di quel popolo che vi ha mandato colà per esser salvato, e non per essere tradito neppure per codardia. Non siete voi quelli stessi, che annullaste un atto del Papa, e la Commissione Governativa da Lui creata? non siete voi quelli stessi che han creata la Giunta per governare provvisoriamente? se non volevate eccedere il mandato espresso perchè non abbandonaste codesti seggi tostochè ebbe a mancare il terzo potere? perchè osaste provvedere alla necessità dello Stato se volevate rompere a mezzo l'opera vostra? chi porrà un limite alla provvisorietà della Giunta? — il Papa? — Rispondete, o Signori, e rispondete, per Dio, giurando sull'anima vostra; qual garanzia lasciate voi alla vostra Giunta dopo averla creata, se non la cingete di popolo? e voi avreste animo d'abbandonarla così? oh! perchè non fuggiste subito da Roma seguendo l'arme dei vili che disertarono la causa del Popolo? chi vi dava il dritto di sprecare così miserabilmente la virtuosa aspettativa del Popolo che vi affidava la sua salvezza? Voi dovevate almeno disingannare il popolo, e dirgli che nulla di grande si aspettasse da voi, e dirgli che credevate non dovervi metter nella via della rivoluzione: ma no; voi faceste due solenni atti di rivoluzione, distruggeste la commissione del Papa, e ne creaste un'altra voi stessi per governare lo Stato, in nome del Papa; sì, ma contro la volontà del Papa. Chi ha dunque nutrito la fiamma della rivoluzione? voi stessi; il popolo vi applaudiva, e voi vi beaste de' suoi plausi; il popolo sperava da voi, e voi lo seducevate a sperare cogli atti vostri... ora volete spegnere la fiamma! E perchè?

Ma a chi vi lusingate far credere che il Proclama della Giunta vi abbia tolti di mezzo? siamo noi addivenuti così stupidi, che ci sfugga il senso delle parole più familiari in politica? La Giunta di Stato dichiara nel suo Programma che prende la dignità e l'ufficio perchè a tanto gli hanno chiamati i Consigli deliberanti col Decreto degli 11 del corrente. Dunque la Giunta riconosce dal Consiglio il proprio potere, e questo solo basterebbe per escludere ogni sospetto che voglia e che possa emanciparsi da voi. Non basta; la Giunta di Stato professa che le sue occupazioni saranno di serbare l'ordine interno, AIUTARE lo svolgimento delle libere istituzioni, ricondurre la prosperità in ogni classe, cooperare con ogni sforzo al conseguimento della Indipendenza Nazionale. Questo è il proposito della Giunta, il quale non contiene altro che la promessa di governare, liberamente, italianamente, senza un cenno neppure di volere esercitare alcun dritto sovrano sulla riforma politica dello Stato. E quel suo proposito di Governo, avete voi veduto, in che guisa la Giunta Suprema si lusinghi di effettuare? — CON L'AIUTO DEGLI ALTRI POTERI — Forsechè ha promesso la Giunta di convocare di moto proprio la Costituente? questa promessa non l'ha fatta perchè la convocazione dev'essere opera vostra, ed essa che riconosce il potere da voi, e che vuole essere aiutata da voi nel Governo non poteva senza scortesia, e quasi ingratitudine involarvi il nobile vanto di compier quell'atto; la Giunta non promise che di cooperarvi colle premure per quanto da lei dipendeva — noi promettiamo PER QUELLO DA NOI DIPENDE DI DARE OPERA PREMUROSA, affinché sia al più presto possibile convocata — E con che fede può sostenersi che la Giunta abbia in se concentrato il dritto della convocazione, quando non promise alcun atto,

ma premure soltanto? quando limitò anche la promessa delle premure a quella parte che dipendeva da lei? non è chiaro a chiunque non abbia interesse di chiudere gli occhi che la Giunta di Stato ha lasciato ai Consigli deliberanti tutto l'onore della convocazione, riserbando per se le premure, le istanze, e diciamo al più la facoltà di promuovere l'iniziativa innanzi ai consigli deliberanti?

Eh via! abbandonino i Deputati questo misero appiglio col quale bisognerebbe crederli insensati per non crederli codardi. Ma che temono finalmente dalla costituente? La costituente è un'assemblea generale che prenderà il loro posto, e precisamente per fare quello stesso che dovrebbero essi medesimi se ne avessero il mandato e che non potranno fare. Supponiamo che l'attuale consiglio preferisse di continuare nelle sue sessioni invece di convocare la costituente. Ora noi la pensiamo così: il Papa o presto o tardi cercherà di ritornare al dominio temporale di Roma da lui abbandonata, e lo cercherà o per via di conciliazione, o per forza di armi. Dimandiamo ai Deputati quali facoltà avrebbero essi o per negoziare, o per fare la guerra, o per cedere? Nessuna: come uscirebbero di responsabilità?

E qui sorge un curioso argomento di alcuni Deputati; essi dicono, — che se la Giunta non si fosse impegnata a convocare la costituente, e avesse dichiarato di governare in nome del Papa, ogni volta che il Papa si fosse presentato, la Giunta si sarebbe dimessa legalmente tranquillamente, e il dritto politico dello stato avrebbe ripreso la sua via costituzionale in vigore dello statuto, e le cose sarebbero ritornate all'antica beatitudine! — Oh arcadica semplicità... sì; chiamiamola non altro che arcadica semplicità!

Primieramente non sussiste, come abbiam detto, che la Giunta siasi impegnata a convocare la Costituente; questa è voluta dal Popolo, e sono i Consigli deliberanti che debbono convocarla, se vogliono compier l'opera di salvare lo stato dall'Anarchia.

In secondo; è pur falso che la Giunta non governi oggi in nome del Papa, dacchè ha riconosciuto il suo potere dal Decreto degli 11 dicembre, ove si dicea che dovesse governare in nome del Papa, il quale si usa tuttavia e senza alcuna innovazione nei bolli, nei stemmi, e negli atti pubblici.

Ma l'illusione è in questo principalmente, che quei Deputati credono che in Roma non siasi fatto di già abbastanza di rivoluzione per provocare la libidine dell'orgoglio nei nostri nemici, negli iniqui consiglieri del fuggito Pontefice, e credono che, per esempio, un intervento armato non potrebbe essere occasionato fuorchè dalla convocazione della Costituente.

Cedere? — Oh la nostra non è questione di Papa, ma di libertà, e d'Italia — Ma qual'altra dolce illusione potreste vagheggiare? Noi vogliamo in fondo tre cose — libertà politica interna fin dove consentono le condizioni naturali, e civili del popolo — guerra contro l'Austria — Costituente italiana — Il Papa fuggì perchè credette non poter aderire a questi diritti del popolo; ebbene! voi che credete possibile una continuazione del potere temporale del Papa dovete esser persuasi che questa non potrebbe avvenire fuorchè soddisfacendo i nominati diritti — Democrazia — Indipendenza — Nazionalità — e potete sperarlo, in buona fede? o sareste contenti di cedere in qualche cosa, e cedereste voi, voi Deputati del popolo che chiede democrazia, indipendenza, e nazionalità?

O non potete sperare a queste condizioni la continuazione del governo temporale del Papa, e dovete convocare la Costituente perchè decida sul dritto politico dello Stato; o lo sperate, e dovete convocare la Costituente, perchè la Costituente può sola deliberarne le garanzie; voi non ne avete il mandato. In ambi i casi poi dovete convocarla anche perchè l'avvenire del Popolo non deve perdere le sue proporzioni dalle vostre speranze.

Voi lo credete? Noi invece siamo d'avviso che se il Papa preferisce le vie della conciliazione, egli le tenterà sia presso gli attuali Consigli deliberanti, sia presso la fu-

tura Costituente. Ma se i nemici d'Italia avessero designato un intervento, avrebbero bisogno essi della nostra costituente per esservi provocati? non verranno essi a calpestare questo suolo o si propongano di cacciare dai loro seggi tremanti gli attuali Deputati che ardirono di creare l'interregno a fronte d'un Breve Apostolico, o si propongano di sbandare una Costituente? O gli altri Governi sono di buona fede, e debbono riconoscere che la convocazione della Costituente è una necessità creata dalla fuga volontaria e dagli atti posteriori del Papa; o non sono di buona fede e crederanno giustificata l'intervenzione anche senza la convocazione della Costituente. D'altronde, allorchè avvenissero queste fasi politiche, chi potrebbe regolare i destini della patria, se non la Costituente? noi vel ripetiamo, o Deputati; non avete mandato nè per negoziare, nè per far guerra, nè per cedere.

La Costituente italiana è già proclamata in Piemonte; questo fatto ha sconvolto già molti iniqui disegni; ma non basta. Bisogna effettuarla. Ma lo potremo noi con un Governo, com'è, temporaneo, provvisorio, e indeterminato? accederanno a noi gli altri stati d'Italia finchè non avremo ricomposto il nostro? Oh! afferriamo il momento, e rammentiamoci tremando che gl'improvvisi furono condannati da Dio ad essere sciagurati.

Spirito pubblico di Napoli

Ripensando allo stato assai misero e doloroso, cui questo paese da un Ministero senza rimorsi è stato condotto ne vennero sott'occhio le parole di un gran pubblicista, che furono seme in noi delle amare considerazioni di cui mettiamo a parte i nostri lettori. Montesquieu scriveva: La libertà politica in un cittadino è quella tranquillità che viene dalla opinione che ha ciascuno della sua sicurezza. Ei riduce la libertà politica ad un fatto psicologico e solenne, che è la persuasione in ciascun individuo della propria sicurezza, ed a quella tranquillità beata, a quella soddisfazione intima che questo fatto arreca. E certo il risultato finale della pratica delle buone leggi, dell'attuazione di tutti i diritti, del mantenimento costante ed imperturbato di tutte le franchigie, deve essere quello stato dell'animo tranquillo e sicuro, in cui ciascuno godendo del presente non teme, anzi augura bene dell'avvenire; quello stato dell'animo, il quale nasce dall'intuito de' propri bisogni e de' propri diritti, paragonato alla effettuazione ed attuazione che essi ricevono nella società politica nel presente ed alla guarentigia che così continuerà nell'avvenire; quello stato dell'animo che nel cittadino sorge dalla persuasione che tutti come lui forniti de' medesimi diritti, provino eguale sicurezza ed appagamento.

Ed a così riposato e bello viver di cittadini, a così fidente cittadinanza ne avea sortiti lo Statuto: era esso la dichiarazione non solo de' nostri diritti, ma l'aria, la guarentigia che essi sarebber mantenuti e perdurati illesi. Costo vivere bello e riposato, ossia questa opinione sicura delle nostre libertà, ne ha tolto, ha distrutto il Ministero del 16 maggio. Che ciascuno si metta la mano sul cuore e senta se non palpiti per sè, per i suoi, per gl'interessi più cari: dica se si tenga sicuro del domani; guardi dentro di sè e fuori e vegga se alcuna parte delle sue garantie gli sia rimasta, provi se ci sia un punto del corpo sociale dove questi uomini non abbiano ferito, dove non abbian portato il malefico e velenoso lor dente!

Parta ciascuno prima da se e dalle cose sue, poscia si volga alla cosa pubblica.

Vedrà la sua persona, la cui sicurezza e libertà era garantita dallo Statuto, circondata da insidie e da spie. Se vuoi muovere un passo dei temere che sulle tue peste stia l'uomo pagato dal ministro per sorprendere i tuoi detti, i tuoi pensieri; dei trepidare di essere malconcio e manomesso o perchè ti sei lasciato venir giù la barba, o perchè il tuo viso non ha incontrato nelle simpatie d'un cagnotto — Il domicilio è inviolabile, ed il Ministero manda, ti rifruga, ti arresta: poscia un commissario di polizia fa il processo, mentre niuno può essere tradotto innanzi ad un giudice diverso da quello che la legge determina, ed in caso di arresto per prevenzione tra le 24 ore l'imputato deve essere consegnato all'autorità giudiziaria e manifestargli il motivo del suo arresto. Invece dell'imputato si manda un rapporto al Procuratore Generale, sul quale il cittadino è ritenuto a disposizione della Gran Corte, ma in fatto rimane a disposizione della polizia che fa il processo, quando e come vuole, mentre il giudice competente all'istruzione è un magistrato dell'ordine giudiziario, non potendosi ritenere sotto il regime costituzionale la eccezionale giurisdizione istruttoria dei commissarii di polizia — Vuoi scrivere gl'intimi tuoi i sensi ad un amico lontano? il segreto dei tuoi pensieri ti è garantito dall'art. 29; te misero se non

misuri ogni parola! potrebbe la tua lettera essere un segreto, come gli appigionasi che si alligono nelle cantonate — Vuoi recarti alle tue possessioni in un'altra provincia; provvediti di passaporto e paga, se no, possi essere innocente come Abele, i birri hanno diritto di arrestarti. Vuoi posare il corpo stanco da un lungo viaggio in un albergo: tosto il passaporto, e il tuo nome e cognome, perchè la polizia possa sorvegliare alla tua sicurezza; tosto dichiara perchè vieni, d'onde vieni, come vivrai (1) se non vuoi esser trattato da bandito — La parola è libera, la stampa è libera; ma se vuoi parlare o stampare dei temere in ogni linea un'accusa, in ogni giudizio un processo di attentato all'ordine, ancorchè la maggiore di quel giudizio sia un articolo della Costituzione, la minore un fatto del Ministero, e tu non ti sia ridotto ad altro che a cavarne la conseguenza che ne caverebbe anche un bimbo.

Se fai a riguardare un poco intorno di te, vedrai tutti posti nella medesima tua condizione, ed incerti di sè stessi e d'altrui. Vedrai di nuovo sollevati i vili e rei sui magnanimi e buoni. Di nuovo accusar come sovversive le opinioni e massime che formano il testo di un articolo dello Statuto. La rappresentanza nazionale ridotta al silenzio, e le leggi che era chiamata a fare in pro del paese postergate: i conti che dovea ricevere dai ministri non dati; i dazii che dovea imporre ai cittadini non fissati: la proprietà che è dichiarata inviolabile presso ad essere manomessa — La guardia nazionale, questa tutela armata e cittadina de' diritti de' cittadini, sciolta in quasi tutto il regno. Se chiedi giustizia ai tribunali, se squaderni loro sotto gli occhi la Costituzione che hanno giurato di osservare, senti dirti: voi dite bene, avete ragione; ma per fare la giustizia a voi rischio il mio soldo: il ministro mi destituirà.

Ciascuno nell'ansietà, nell'incertezza di cui è compreso, lungi dal tenersi libero, lungi dal provare quella opinione sicura delle proprie franchigie proverà l'acerba sensazione di chi è travagliato dentro da fiero ed ignoto morbo.

Ciascuno quindi si domanda: ma chi è che può tutto questo ad onta dello Statuto, contro tutta una nazione? — Tacete: vi si risponde, voi siete una fazione, Popolo di tutto un regno; i vostri diritti scritti e garantiti dalla Costituzione sono sovversivi, il reclamarli sovversivo, sovversivo fare appello all'opinione, alle camere, all'Europa tutta che siede a spettacolo delle nostre miserie! — I ministri del sedici maggio l'han detto: siete una fazione! otto soli uomini sono il paese, lo Statuto, il governo: guai a chi tocca questa consorte dagli abiti ricamati! essi sono la nazione, o piuttosto la nazione è fatta per essi — vi stendono la falce, come in loro messe.

Ecco le condizioni che ciascuno scorge rispetto a sè, rispetto alla sua famiglia, rispetto allo stato. Son queste le condizioni cui abbiamo diritto dallo Statuto? possiamo noi aver opinione della nostra sicurezza, quella tranquillità di spirito che è l'indice sicuro del possesso del godimento delle nostre libertà? Se, però non abbiamo la tranquillità dell'animo, pei vostri fatti ostili a tutta la nazione, se non godiamo del sentimento delle nostre libertà manomesse, abbiamo la fede ed il sentimento del nostro diritto e forti di esso possiamo fin d'ora dire a voi, uomini del 16 maggio, che voi siete la fazione, e noi, noi popolo, siamo il paese; per noi è fatto lo Statuto, e contro voi, malgrado voi il manterremo. (Indipendente giorn. Napol.)

(1) Lo dice l'ultima ordinanza del Prefetto di polizia sugli alberghieri.

PROGRAMMA DEL MINISTERO PIEMONTESE

Signori.

Chiamati dal nostro Augustissimo Principe al maneggio dei pubblici affari in tempi difficilissimi, noi avremmo rifiutato l'incarico, se ci fossimo consigliati colla debolezza delle nostre forze anzichè coll'amore di patria, e col debito di cittadini. Ora avendo consentito di addossarcelo, noi brameremmo esporvi minutamente qual sarà la nostra politica e il tenore del nostro procedere; ma la novità stessa dell'ufficio e le angustie del tempo ce lo divietano. Premurosi e solleciti anzi tutto di accorciare al possibile la crisi ministeriale, noi non potremmo pur dare uno sguardo al grave compito che ci viene imposto; onde ci è forza restringerci a esporvi succintamente le massime che regoleranno la nostra amministrazione. Le quali non sono già nuove, poichè avemmo occasione di dichiararle e di difenderle più volte al vostro cospetto; e possiamo dire che nel trascorso arringo della nascente libertà italiana esse sono le più antiche, come quelle che partorirono e promossero il nostro risorgimento.

Il patrocinio della nazionalità nostra, o signori, e lo sviluppo delle istituzioni, sono i due capi essenziali e complessivi della nostra politica. La nazionalità italiana versa sopra due cardini, che sono l'indipendenza e l'unione della penisola. L'indipendenza è politica e morale, come quella

che da un lato esclude ogni straniero dominio, e dall'altro rimuove ogni forestiera influenza che ripugni al patrio decoro. Tali non son certamente gli amichevoli influssi e le pacifiche ingerenze di quei potenti esterni che ci sono uniti coi vincoli della simpatia e delle istituzioni; onde non che risultarne alcun biasimo, ci torna a non piccolo onore; essendo sommamente onorevole che le nazioni più illustri s'interessino alle cose nostre.

Ma affinchè l'opera esterna non pregiudichi alla dignità nazionale, egli è mestieri che quella non si scompagni dal patrio concorso. I varii Stati italiani sono legati fra loro coi nodi più intimi e soavi di fratellanza, poichè compongono una sola patria. Se pertanto nasce in alcuno di essi qualche discorso tra provincia e provincia, o tra il principe e il popolo, a chi meglio sta il proferirsi come pacificatore, che agli altri Stati italiani? Siamo grati alle potenze esterne, se anch'esse conferiscono l'opera loro; ma facciamo che il loro zelo non accusi la nostra oscitanza. Quanto più i varii domini italiani saranno gelosi custodi e osservatori della comune indipendenza, tanto meno comporteranno che l'altri l'offenda; e se l'uno o l'altro di essi avrà bisogno di amichevoli servigi farà sì che a conseguirli con vicenda fraterna non abbia d'uopo di cercarli di là dai monti.

L'indipendenza italiana non può compiersi senza le armi: laonde a queste rivolgeremo ogni nostra cura. Ma se altri ci chiedesse il tempo preciso in cui le ripiglieremo, non potremmo fargli altra risposta che quella che già demmo a questa medesima Camera. Imperocchè interrogati se la guerra era di presente opportuna, non potemmo soddisfare direttamente al quesito: quando a tal effetto è richiesta una minuta e oculata contezza di quanto riguarda i militari apparecchi; e non bastano certi ragguagli generici per formare un fondato giudizio. Ora entrando in questo punto all'indirizzo della cosa pubblica, non possiamo meglio d'allora compiacere ai richiedenti. Ben possiamo assicurarvi sul nostro onore che per accelerare il momento in cui il valore dell'esercito subalpino potrà pigliare la sua riscossa dell'infortunio, useremo ogni energia e sollecitudine; adoperando a tal fine con maschio ardore tutti i mezzi che saranno in nostro potere.

Nè alla guerra sarà d'indugio o di ostacolo la mediazione anglo-francese, le cui pratiche volgono alla loro fine. Il troncarle nel loro scorcio sarebbe inutile, non pregiudicando in modo alcuno alla libertà delle nostre operazioni, e potrebbe essere dannoso, quando fosse interpretato a ingiuria delle potenze mediatrici. Se la mediazione non può darci quella assoluta autonomia a cui aspiriamo (e noi il credevamo sin da principio), il non reciderne i nodi mentre stanno per disciogliersi naturalmente, farà segno dell'alta stima che da noi si porta a due nazioni amiche così nobili e generose, come l'Inghilterra e la Francia. Dalla cui egregia disposizione a nostro riguardo non è rimasto che la mediazione non abbia sortito l'intento; se alla loro benevolenza non avessero frapposto invincibile ostacolo la durezza, i ritardi e le arti dell'inimico.

L'unione, o signori, è l'altra condizione fondamentale della nazionalità italiana. Già questa unione fu da voi solennemente iniziata, quando confermaste il voto libero dei popoli con un decreto del parlamento. Noi applicheremo l'animo a compiere l'impresa vostra, e a far che l'atto magnanimo da voi rogato divenga un fatto durevole e perpetuo. Ci riusciremo? Ne abbiamo viva speranza; senza la quale non si sarebbe per noi accettato il gravissimo incarico. Ma la speranza eziandio più ragionevole non dà assoluta certezza; e noi non ci dissimuliamo gli impedimenti che possono attraversarsi al nostro disegno. In ogni caso, quando la necessità rendesse vano ogni conato, noi non rinnegheremo mai in ordine al diritto una religione politica che ci è sacra e inviolabile: e non potendo attuarla nel fatto cederemo il luogo a chi professando una dottrina diversa può rassegnarsi al fatto ineluttabile senza tradire la propria coscienza. Laonde, finchè terremo il grado di cui il Principe ci ha onorati, voi potete essere sicuri che porteremo fiducia di far vivere l'opera vostra e non dispereremo delle sorti italiane.

Il compimento dell'unione è la confederazione tra i varii stati della penisola. Questo patto fraterno non può esser sancito in modo condegno, e proporzionato alla civiltà presente, se coi governi liberi i popoli non ci concorrono. Noi facciamo plauso di cuore al patrio grido, che sorse in varie parti d'Italia, e abbracciamo volenterosi l'insegna della Costituente Italiana. Attenderemo premurosamente a concertare con Roma e Toscana in modo più acconcio e pronto per convocare una tale assemblea, che oltre al dotare l'Italia di unità civile, senza pregiudizio dell'autonomia dei varii Stati nostrali e dei loro diritti, renderà agevole l'usufruttare le forze di tutti a pro del riscatto comune.

Lo sviluppo delle nostre istituzioni si fonda principalmente nell'accordo della Monarchia Costituzionale cogli spiriti democratici. Noi siamo caldi e sinceri patrocinatori del principato civile, non già per istinto di servilità, per preoccupazione, per consuetudine, per interesse, ma per ragione: e ci gloriamo di seguire in questo le orme del principe. Il quale, avendo con esempio rarissimo nelle storie assentito spontaneamente alla libertà de' suoi popoli, sovrasta talmente ai volgari affetti che l'animo suo è disposto ad ogni grandezza di sacrificio. Che se egli tuttavia ci commette di tutelare la Corona e la Monarchia, il fa, persuaso che il principato è necessario al bene d'Italia. Questa professione politica è altresì la nostra, essendo profondamente convinti che solo la Monarchia Costituzionale può dare alla patria nostra unità, forza e potenza contro i disordini interni e gli assalti stranieri.

Ma la monarchia sequestrata dal genio popolare non risponde ai bisogni e ai desiderii che oggi spronano ed infiammano le nazioni. Perciò noi accogliamo volentieri il voto espresso da molti di un Ministero democratico, e faremo ogni opera per metterlo in essere. Saremo democratici, occupandoci specialmente delle classi faticanti e infelici, e facendo opere efficaci per proteggere, instruire, migliorare, ingentilire la povera plebe, innalzandola a stato e dignità di popolo. Saremo democratici serbando rigidamente inviolata l'uguaglianza di tutti i cittadini al cospetto della legge comune. Saremo democratici, procurando con vigilante sollecitudine gli interessi delle provincie, e guardandoci di postergarli con parzialità ingiusta a quelli della Metropoli. Saremo democratici, corredando il principato d'instituzioni popolari, e accordando cogli spiriti di queste i civili provvedimenti, e in specie quelli che riguardano la pubblica sicurezza, la costituzione del municipio, e il palladio loro, cioè la guardia nazionale.

La democrazia considerata in questi termini non può sbigottire e non dee ingelosire nessuno. Essa è la sola che risponda al suo nome e sia veramente degna del popolo, come quella che virtuosa, generosa, amica dell'ordine, della proprietà, del trono, è alienissima dalla licenza, dalle violenze, dal sangue: e non che ripulsar quelle classi che in addietro chiamavansi privilegiate, stende loro amica la mano, e le invita a congiungersi seco nella santa opera di salvare e felicitare la patria.

Il carattere più specifico di questa democrazia in ciò risiede ch'essa è sommamente conciliativa; e a noi gode l'animo di poter coll'idea di conciliazione chiudere il nostro discorso. Noi vi abbiamo esposto, o signori, candidamente i nostri principii; ma questi non potranno fruttare e trapassare dal mondo delle idee in quello della pratica, senza l'efficace concorso della nazione e di quelli che la rappresentano. Questa è la richiesta che a voi generosi vi facciamo noi non meritevoli al tutto di questo titolo; perchè se le tenui nostre forze hanno mestieri della vostra cooperazione, ci sentiamo un animo degno della vostra fiducia.

Vincenzo Gioberti — Sineo Riccardo — Sonnaz Ettore — Ratazzi Urbano — Ricci Vincenzo — Cadorna Carlo — Buffa Domenico — Tecchio Sebastiano.

IL CIRCOLO POPOLARE DI CORI ALLA GIUNTA SUPREMA DELLO STATO Eccellentissimi Signori

Sulla cima del Campidoglio la combattuta Libertà vi porge l'augusto vessillo, ove a note indelebili scritte sono le sorti d'Italia: a Voi sta il difenderlo colla forza del diritto; e bello della grandezza che fu, risorgerà con Gloria novella di mezzo alle sventure.

I tempi sono maturi, nè torna addietro il pensiero sospinto ogni giorno dall'onda poderosa del nostro Riscatto: il dispotismo non più sorga sulle sciagure, e sulle ruine miserando spettacolo di oppresse Città.

Un Popolo che privo di un vero Governo seppè generosamente aspettare: un Popolo, che si affida all'altezza de' vostri pensieri, allo slancio sublime del vostro patriottismo, è tempo che venga assicurato ne' suoi dritti, nelle garantigie della sua libertà. Noi vi salutiamo Amici di questo Popolo, Padri della Patria: questo grido di gioia vi rammenti che vogliamo esser liberi nelle Leggi, nella Unità della Nazione. Ma come raggiungere cotali desiderii senza l'immediata attuazione di una *Costituente dello Stato*, la quale acclamiamo unitamente ai circoli confratelli? Se l'effetto di Essa è la meta delle mille speranze, sta a Voi il renderci forti del nostro volere. Forse fin da oggi potremo scorgere in questa grand'opera l'aurora di Pace, innanzi alla quale giurammo il patto fraterno di una Concordia non peritura: forse per Essa eviteremo il temuto spettacolo di lotte miserande.

Il giorno, che più libero sorgerà per un Popolo generoso, sarà quello della nostra risoluzione: noi saluteremo quel giorno, come certezza di vita per la Nazionale Indipendenza.

La Patria silenziosa vi guarda: da Voi dipende il renderla Grande innanzi all'Europa.

Approvato all'unanimità nell'Adunanza del 18 dicembre 1848.

Per i Soci del Circolo

Il Direttore

CARLO CATALDI TASSONI

Il Segretario

Giuseppe Dentì.

NOTIZIE

ROMA 22 Dicembre

Abbiamo lettere da Venezia del 18 le quali ci recano la notizia che l'ottimo Generale Ferrari giungerà presto a Roma. Egli esce da Venezia venerato da tutti i buoni. Il 17 gli fu portato dal Circolo Italiano per dono della Divisione una bellissima bandiera tricolore con queste parole « Venezia a Roma » Dio e il Popolo » Una compagnia della Guardia Nazionale, la banda, il popolo accompagnarono solennemente il sacro tributo. Fu chiamato al balcone il Generale e disse parole fraterne italianissime. Egli porterà in Roma la bandiera meritata dai nostri bravi e sarà locata in Campidoglio.

Ci scrive un amico le seguenti notabili parole — Debbo dirvi per notizia di sicura fonte che il Papa era atteso da un Vapore Francese in Civitavecchia sin da tre mesi fa. Il Potere esecutivo di Parigi dunque stava in carne ed ossa colla Camarilla dispotica europea. —

Ieri parlò da Civitavecchia il Vapore da Guerra il Tanaro per Gaeta con entro il Sig. Card. Ferretti.

Ci scrivono da Torino che colà si stia pensando con molta cura alla formazione di una Banca Federale.

— Da staffetta giunta questa sera ci vien data per sicura la notizia che Luigi Napoleone Bonaparte è stato definitivamente nominato presidente della Repubblica con voti 4,523,256, mentre che Cavaignac ne ha ottenuti soltanto 4,208,327. La votazione dell'Algeria non conoscevasi ancora. — Dicesi che il sig. Bonaparte abbia nominato suo vicepresidente il sig. Thiers.

Bologna 18 Dicembre

L'altra sera fu tirata una fucilata ad una sentinella svizzera che lo colpì in una mano fratturandogli tre dita. La rinuncia di Zucchini gli ha maggiormente affezionato l'animo di tutti i retrogradi di cui noi abbiamo al presente buon numero.

L'arrivo di Zucchi benchè ne fosse corsa voce per tutta la città non è vero: dicesi anzi che egli abbia fatto vela per la Francia. (Cart. della Riv. Indip.)

49 Dicembre

— Questa notte al di là da Imola è stato aggredito il corriere diretto per Roma. (Unità.)

Da una lettera della moglie del Gen. Zucchi in data 19 corr. inserita nella Gazz. di Bologna, rileviamo con certezza che il di lei marito si reca a Gaeta, leggendosi in essa lettera le seguenti linee: *Mentre il mio vecchio marito traversa il mare per dar novella prova d'amor patrio e di riconoscenza al Pontefice....*

FIRENZE 20 Dicembre

NOI LEOPOLDO SECONDO GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC.

Considerando come una più modesta usanza nei titoli distintivi le dignità o le pubbliche cariche, mentre è coerente allo spirito dei tempi che corrono, nulla poi tolga alla forza morale della Autorità, nè alla considerazione personale dalla sola virtù conciliata agli uomini che la rappresentano:

Sentito il parere del Nostro Consiglio dei Ministri:

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Articolo unico. Il titolo di *Eccellenza* con cui sonosi qualificati fino adesso i Membri del Nostro Consiglio dei Ministri resta dalla pubblicazione del presente abolito.

Dato il diciassette dicembre milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento di Giustizia e Grazia
G. MAZZONI

REGGIO (di Modena) 16 dicembre

Il Duca esilia dai suoi domini tutti gli Italiani che non sono suoi sudditi. Per ottenere questo intento si usa di un mezzo assai sbrigativo. Si avverte l'individuo che vuolsi allontanare, di recarsi immediatamente alla Polizia; Quivi un Commissario rimette il Passaporto avvertendo che l'ordine emana dall'alto, ed ingiungendo all'italiano-straniero di partire al più presto possibile. Ogni ragione che venga addotta per cercare di revocare un tal ordine è affatto inutile: bisogna assoggettarsi a questo arbitrario comando e partire. (Alba.)

TORINO 16 dicembre

Oggi il nuovo ministero presieduto da Vincenzo Gioberti si presentò alla camera dei Deputati. Il suo entrare fu salutato dall'assemblea e dalle tribune, che erano affollatissime, con prolungati applausi e con evviva a Gioberti. Saltò quindi alla tribuna il presidente Gioberti, e dopo avere comunicato la composizione del nuovo Ministero, lesse il Programma ministeriale che fu spesso interrotto da fragorosi applausi.

Terminata la lettura i nuovi ministri lasciarono il Parlamento ed una numerosa folla di popolo li accompagnava al ministero con *Evviva a Gioberti — Al Ministero Democratico — All'Italia.*

Ivi osservammo con gioia come al popolo si fossero uniti anche non pochi soldati, i quali esprimevano cogli applausi a Gioberti la loro gioia di averlo a Ministro, e la fiducia che essi ripongono in quell'uomo.

— Qui è stato pubblicato il seguente Proclama:

Italiani!

Le armi sulle quali contavano gli avversari del popolo si sono fatte cittadine e pensanti. La Milizia Piemontese, alla prodezza del braccio accoppia la generosità del sentire, la carità della patria, la quale non ha possibilità di salute che dalla *Costituente Italiana.*

Viva il Popolo — Viva la Linea — Viva la Guardia Nazionale — Viva la *Costituente Italiana a suffragio universale.*

Torino, 14 dicembre 1848.

I Deputati del Popolo Genovese

Avv. David Morchio — Avv. Emanuele Celesia — Avv. Didaco Pellegrini — Niccola Cambiaso — Luigi Lomellini.

GENOVA 16 Dicembre

Riceviamo notizie positive circa la Genovese Deputazione, per mezzo di lettera.

Giunsero a Torino avantieri (giovedì). Le accoglienze del popolo furono festose e cordiali. Ricevettero invito ad un banchetto fraterno dai Soci del Circolo Federativo. Ieri non avevano ancora potuto presentarsi al Re; l'udienza era fissata, a quanto ci scrivono, per la giornata di oggi 16.

Il partito codicesco, perfettamente sgominato, riceveva con terrore la notizia del felicissimo accordo fra popolo e truppa.

I liberali, riconfortati, mandano colà più alto il grido di Guerra, Unione Italiana e Ministero Democratico.

Sperasi che il Re abbia compreso i giusti voleri del popolo; e i pericoli della propria posizione, durando con ulteriore incertezza o ritrosia in mezzo alla corrente invincibile del moto nazionale.

17 Dicembre (sera)

Gionse qui oggi la Deputazione spedita dal popolo a Torino meno il Deputato Avv. Didaco Pellegrini, rimasto al suo posto alla Camera. Ignoriamo ancora i particolari del rendiconto.

— Oggi tre proclami di tre diverse Autorità leggevansi sulle cantonate; proclami pugnanti più o meno fra loro. Il popolo veggiendo la guerra civile (*di carte stampate*) fra le Autorità, stringevasi nelle spalle e diceva — vi provvederà il nuovo Ministero

18 Dicembre (mattina:)

È giunto con pieni poteri il nuovo Ministero Buffa.

I suoi principii contenuti nel Programma e le intenzioni di cui lo sappiamo animato verso la nostra Città, ci guarentiscono il fine di locali sconcerti, niente affatto dipendenti del popolo, il quale tien fisso lo sguardo alle grandi questioni nazionali, e si rivolge ai ministri nuovi con severa confidenza attendendone i fatti.

VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA

Genovesi!

I nuovi Ministri appena giunti al potere udirono che Genova da più giorni tumultuava. Ma perchè tumultuava?

Perchè volevasi seguire una politica contraria alla dignità, agli interessi, all'indipendenza della nazione. Ecco perchè Genova tumultuava. La città generosa iniziatrice di libertà ed indipendenza non poteva rassegnarsi a siffatta vergogna.

Ma ora uomini nuovi, cose nuove.

Il presente Ministero, del quale io pure fe parte, vuole l'assoluta indipendenza d'Italia a costo di qualunque sacrificio; vuole la *Costituente Italiana*, e già l'ha proclamata, e già fin dal primo giorno che entrò al potere scelse persona che andasse in Toscana e a Roma a concertare con quei governi il modo di prontamente effettuarla. Vuole, in una parola, la Monarchia Democratica.

Un Ministero di tal fatta avrà sempre Genova amica ed aiutatrice.

Non può averla nimica che ad un patto solo, quello cioè ch'esso tradisca la sua missione.

Genovesi!

Io investito dal Re di tutte le facoltà civili e militari spettanti al Potere Esecutivo, sono venuto a dare una mentita solenne a coloro che dicono la vostra Città amica delle turbolenze.

Io farò veder loro che quando il governo segue una politica veramente nazionale, non è mestieri d'alcun apparato di forza per tener Genova tranquilla. La forza vale cogli imbelli non già coi generosi.

Pertanto ho ordinato che le truppe partano dalla città. Fin d'oggi spedisco una staffetta a far loro preparare gli alloggi nei luoghi ove debbono recarsi: fra due giorni spero farle partire. Quanto ai Forti della città sarà interrogata la guardia nazionale se voglia o possa presidiarli, e le saranno consegnati o tutti o in parte a sua scelta.

A mantenere l'ordine pubblico in una Città veramente libera basta la Guardia Nazionale.

Così tolto ogni apparato di forza, noi faremo vedore a tutta Italia che quando il governo batte veramente la via della libertà della nazionalità *Genova è tranquilla.*

Viva l'Indipendenza assoluta! Viva la *Costituente Italiana.*

Genova 18 dicembre 1848.

DOMENICO BUFFA

Ministro di Agricoltura e Commercio e Commissario investito di tutti i poteri esecutivi della Città di Genova.

19 dicembre

Tutti sperano molto dal nuovo Ministero che già si è mostrato cogli atti non degenerare da quello di Toscana. Il suo Programma ha contentato anco i più esigenti. Il giorno

19 il ministro Buffa passò in rivista la Civica; la sera fu illuminata la Città.

La Truppe di Linea sarà rinviata da Genova. Si crede che fra pochi giorni comparirà in quel Porto una flottiglia Inglese richiesta dal Console rispettivo, non si sa però a quale scopo. (Alba).

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 12 dicembre

Si accoglie il decreto che apre un credito di due milioni per lavori ed acquisti a pro del Louvre

Si aggiorna la discussione per il decreto sul trasporto degli insorti di giugno e dell'altro su le dogane, e quella riguardante un voto definitivo per il budget rettificato del 1848.

Si approva in seguito il progetto per il modo di proclamazione del presidente della repubblica. Se non presta giuramento l'elezione sarà nulla. L'abitazione del Presidente sarà nell'Eliso Nazionale.

PARIGI 13 dicembre

Le munizioni da guerra continuano a giungere a Parigi. Stamani un distacco di Cacciatori di Vincennes scortava coll'arme a braccio un furgone di artiglieria carico di munizioni. I curiosi riguardavano con inquietudine queste munizioni da guerra che si portavano all'Hôtel-de-Ville.

— I provvedimenti presi dal Governo tanto a Parigi che nei contorni per il caso di tumulti sono formidabili.

— L'autorità superiore allarmata degli attrupamenti che si formano sulla sera in diverse località di Parigi, ha fatto affiggere il decreto del 7 giugno 1848 sugli attrupamenti.

Inghilterra

I fogli inglesi del 7 dicembre narrano un terribile avvenimento succeduto in un bastimento carico di emigrati irlandesi, che da Sligo andava a Liverpool. Il vapore Londonderry aveva a bordo circa 200 passeggeri. Sembra che il bastimento fosse soverchiamente carico, e che essendo sopraggiunta burrasca, il capitano avesse ordinato ai passeggeri di scendere nella cala, facendo in pari tempo chiudere ermeticamente tutti gli accessi alla medesima persino quelli che le davano aria. Ivi 75 di essi morirono asfissati prima che potessero far sentire le loro grida che dimandavano soccorso. La giustizia procede su questo fatto.

Germania

VIENNA 12 dicembre

La posta di Vienna del 12 è arrivata a ora tarda. Essa porta la seguente notizia.

— Il Bano è partito alla testa della sua armata per l'Ungheria. Si verifica che a Pesth vi fu un moto repubblicano.

— Un Corriere ha portato la notizia della resa di Presburgo. Si parla nuovamente dell'occupazione di Oedenburgo.

— I Russi si sono alquanto allontanati dai confini della Transilvania. Il nuovo Imperatore ha regalato 200 mila fiorini della sua cassa privata ai danneggiati della città di Vienna. (Gazz. d'Aug.)

BERLINO 8 dicembre

Le notizie pervenute dalle provincie, da Magdeburg, Stettino ec. sono d'accordo che la costituzione fu ricevuta dalla maggioranza con allegria.

In Magdeburgo e Potsdam erano le case illuminate.

(Gazz. d'Aug.)

9 Dicembre

Leggiamo nella Gazzetta di Colonia: Pare imminente la rottura fra Berlino e Francoforte (forse voleva dire Austria) perchè il *Monitore Prussiano* d'oggi dichiara che la Prussia è sempre così favorevole per la causa tedesca come prima.

I giornali, anche i radicali, rendono giustizia alla nuova Costituzione concessa dalla Corona.

I deputati hanno quasi tutti abbandonata Berlino lasciando un Comitato elettorale. Si attende che il 15 corr. sia levato lo stato de assedio.

10 Dicembre

Il giornale *Zeitung s' Halle* dà l'importante notizia che i Russi avrebbero penetrato sul territorio Ungherese. Essi sarebbero entrati a Quimpino. (G. T.)

Il giornale *Zeitung Halle* dà l'importante notizia che i Russi avrebbero penetrato sul territorio Ungherese. Essi sarebbero entrati a Quimpino.

— Abbiamo notizie da Berlino dell'11, le quali parlano delle molte Deputazioni che vengono dalle provincie prussiane alla Capitale per ringraziare il Re della liberalissima Costituzione da lui data a suoi popoli. — Un editto stabilisce che, a partire dal primo gennaio 1849, non andranno più soggetti ad alcun diritto di bollo i giornali così dell'interno, come dell'estero.

BRANDEBOURG 10 Dicembre.

Una gran parte dei deputati del centro e della sinistra sono qui giunti, ed attendono che lo scioglimento della dieta sia annunciato in pubblica seduta. Molti di essi si sono riuniti col Sig. Unruh per emettere un manifesto. Ciò ha prodotto qualche diffidenza nel governo e le truppe sono consegnate.

Nella *Pallade* del giorno 18 si legge un articolo intorno ad un viaggio in Gaeta fatto dal Pr. Gio. Ettore Mengozzi. Niuno può negar che questi non sia stato in quella città, ma la sua gita fu nobile e non ignominiosa quale si dichiarò dal suddetto Giornale, perchè chiamato, colà si recò per curare il sig. Cardinale Orioli affetto da gravi febbri intermittenti, e terminata la sua nobile missione si restituì alla capitale attendendo pacificamente a suoi studi, cui siccome ognuno conosce per le opere che rese di pubblico diritto dedicò da tempo lunghissimo interamente se stesso, e perciò vive ritirato nel suo animo e sempre fermo nell'elemento scientifico.

Siano una volta più accorti taluni uomini in calunniare, e imparino a rispettare i benemeriti delle scienze e i veri amanti della Patria, potendo, richiesti, dare in proposito documenti inappellabili, che arrossir farebbero que' tali che osarono infamare turpemente il ch. prof. Mengozzi. —

RISPOSTA ALL'EPOCA

Il popolano Angelo Brunetti detto Ciceruacchio non solo è da molti anni foraggiatore preferito ad ogni altro delle Scuderie del Principe Bonaparte, ma non meno per la sua onestà in questo negoziato che per reciproca opinione corre tra due (anche per effetto della popolarità del Principe) intrinseca molta. Dei pubblici convenii poi e colloqui moltissimi pure attesterebbero essersi ritrovati presenti a concerti ed appuntamenti presi anche a privato tra loro e n'è testimone si può dir tutta Roma. Tanto è quindi impossibile che l'onorato Ciceruacchio rinneghi l'amicizia del Principe, aderendo all'articolo dell'Epoca nel foglio di ieri, quanto è naturale che il suo cugino Luigi Napoleone per accattarsi alcun suffragio alla presidenza della Repubblica si sia di punto in bianco reso Paladino della S. S. quasi in ammenda della famosa campagna di Utricoli, per pubbliche sue lettere inserite nei giornali, dove si vanta di non aver avuto da lungo tempo relazioni con lui. Oh quanto ne giungeranno opportuni i soccorsi del novello Carlomagno!

PROTESTA DEI CIVICI LEGIONARI DEL QUARTIERE S. CLAUDIO DI ROMA

Il giorno 19, circa le 3 pomeridiane batteasi improvvisamente la generale; ed essendo cotai suono il segno di qualche cosa straordinaria, non mancarono i Civici reduci di accorrere al loro Quartiere, onde cooperare con tutte le forze a mantenere l'ordine pubblico, che sospettavasi volesse investirsi da gente sconosciuta, presso cui il libertinaggio e il mal vivere, viene fatalmente scambiato per liberalismo! Ma quale amara sorpresa? Si promulga per la Città falsa una voce, che accusava i Legionari medesimi essere pur essi a parte di cotanto sedizioso moto; e non pochi ignoranti, o confusionari confermarono il falso supposto, a maggiormente porre in allarme i nostri Concittadini. Ma i Reduci, gelosi e fieri dell'onore loro, inviavano a così nera calunnia un loro fratello al Comandante della Civica, l'ottimo Generale GALLIENO, onde protestare a nome del Colonnello e di tutti i militi, che essendo la loro professione di fede, *Libertà, Ordine, e Fratellanza*, pregavano perciò che desse le opportune istruzioni. Le quali non appena si ebbero, che essi Legionari si condussero infatti nella piazza dei SS. Apostoli, dove si riunirono subito agli altri Civici Battaglioni. Che se per cinque o sei compagni, i quali per sola inesperienza lasciarsi lusingare da inopportune promesse di chi all'ordine vorrebbe sostituire l'anarchia, è ingiustizia condannare in massa tutta la Legionaria gioventù, che per solo amore di Patria, e di Libertà, come è a tutti noto sopportò volontaria gravi fatiche e sacrificii, essa di nuovo solennemente protesta e ripete, che dispreziando ogni trama della menzognera perfidia, sarà mai sempre la sua professione di fede, *Libertà, Ordine, Fratellanza*, e guerra a morte ai nemici d'Italia!

Stimiam doveroso per noi pubblicare il seguente avviso, sicuri che invoverrà le simpatie di quanti sanno ammirare la costanza dell'eroica Venezia nella guerra di nostra indipendenza.

„ Col nuovo anno sarà pubblicato in Firenze un Giornale Politico, intitolato la *Costanza*, le cui opinioni benchè limitate nell'attuazione da due grandi necessità, cui a comun parere ogni principio Politico deve servire, l'opportunità cioè e il rispetto all'ordine pubblico e alla Libertà individuale, saranno sempre animate dallo spirito della più ampia e pura democrazia. L'idea popolare, la Sovranità del Popolo sarà il principio dominante del nuovo Giornale, del quale senza presentare adesso il programma, basti esporre l'idea fondamentale, dovendo qui determinarsene più precipuamente l'obietto.

Se è verità incontrastabile non esistere libertà vera senza la nazionale indipendenza, Italia senza dubbio attende ancora codesta libertà. L'indipendenza fu chiesta in Italia non con parole ma con armi, ma non fu conquistata giammai. Tradimento o imperizia la condusse al dominio straniero e di essa sola una piccola parte rimase viva nella lotta, Venezia. A Venezia dunque gli sguardi di ogni buono Italiano, e a Venezia bisognosa di danari non d'uomini o d'armi volsero appunto la mente Collaboratori e

Proprietari di questo Giornale. Gli uni o gli altri uniti solo nel pensiero della Italiana Indipendenza col prestare gratuitamente l'intera opera loro, vogliono che il reddito del Giornale, detratte solo le spese indispensabili, vada intero a vantaggio dell'eroica città, unica speranza e sostegno della libertà Italiana.

Il Direttore Amministrativo renderà a fin di mese pubblico Conto dell'Amministrazione del Giornale, e risultandone guadagno lo rimetterà puntuale, qualunque esso sia, al Signor Ministro delle Finanze onde lo invii a Venezia.

Scopo pertanto del presente Avviso è d'ottenere prontamente Associati a questo Giornale, poichè se i Proprietari non raccolgono tante firme da poter raggiungere il fine propostosi, restituiranno le già pagate Associazioni e si asterranno dal principiare la Pubblicazione: (1) Essi non bisognosi di lucrare, non vogliono pure un danaro per loro vantaggio, ma non possono dar l'opera loro con danno proprio e senza utile della generosa Città.

La santità dello scopo che hanno preso di mira sperano sia senza all'ardire col quale domandano ai loro Connazionali di dar mano alla riuscita del proprio divisamento.

Firenze 17 Dicembre 1848.

Patti d'associazione. — La *Costanza* si pubblica tutti i giorni, tranne le feste d'intero precetto. — Le Associazioni si ricevono in Firenze alla Direzione del Giornale. — L'Associazione sarà mensile. Chi si associerà a mese incominciato, avrà diritto ad avere i Numeri del Giornale fino dal primo del mese stesso, e la sua Associazione si considererà come fatta dal principio di quello. — Le Associazioni debbono impreteribilmente pagarsi anticipatamente. — Lettere, gruppi ec. dovranno inviarsi alla Direzione Amministrativa del Giornale *La Costanza*, franchi di Porto. — Il Giornale sarà pubblicato a ore 4 pomeridiane.

Prezzo. — Per Firenze Lire 2. 13. 4. — Toscana franco al destino Lire 3. — Resto d'Italia franco al confine. Lire 3. — Estero franco al confine Lire 3. 6. 8.

La Direzione e la distribuzione del Giornale sono in Via degli Archibusieri al N. 4283.

(1) Siamo autorizzati però ad avvisare, che la pubblicazione del nuovo giornale avverrà ad ogni modo, siano qualunque il numero degli Associati.

CASSA DI RISPARMIO COLLETTIVI

L'EQUITABLE

(Associazioni mutue sulla Vita)

Autorizzata con ordinanza Reale del 29 Luglio 1844

Direzione Generale a Parigi

Via Louis-le-Grand Num. 25

DIREZIONE PRINCIPALE PER GLI STATI D'ITALIA

FIRENZE, via Borgognissanti N. 4009.

I sottoscrittori dell'Equitable sono invitati ad effettuare entro il corrente mese di Dicembre 1848 i loro versamenti sotto pena, ritardando, d'incorrere nella decadenza d'ogni diritto ai benefici dell'Associazione (Art. 26 degli Statuti).

Molti Soscrittori, in vista delle attuali vicende politiche, sono esitanti nel proseguire gli impegni assunti, credendo che il basso prezzo della rendita francese possa loro essere nociva. Tale credenza è erronea, mentre nelle Associazioni della natura dell'Equitable, ove lo scopo principale si è di far produrre un più forte interesse ai capitali che vi s'impiegano, l'attuale basso corso della rendita è favorevole, assicurando ai sottoscrittori un interesse del 7 all'8 per 0/0, invece del 4 e Cent. 16 per 0/0, che produceva l'anno scorso.

Siccome poi i contratti coll'Equitable, anche quelli a scadenza la più lontana, lasciano al sottoscrittore la facoltà di fermarsi di cinque in cinque anni, e che non è ammissibile il dubbio che nel corso di cinque anni la rendita non abbia a rimontare al suo prezzo normale, così il sottoscrittore, che versa oggi il suo capitale, ha per se tutte le eventualità favorevoli.

Questo basso prezzo del corso presente della rendita francese offre ai Capitali che non si vogliono lasciare improduttivi, l'impiego il più vantaggioso, e nelle attuali circostanze è pure il più garantito.

Le ultime ripartizioni operate dall'Equitable, hanno dato ai Soscrittori delle Associazioni di cinque anni il 18 per 0/0, di dividendo (interessi e benefici) e i loro capitali producevano annualmente un interesse variabile dal 4 al 4 1/2 per 0/0. Ammettendo che fra cinque anni la rendita non montasse che alla pari, il sottoscrittore può contare su un dividendo non minore del 25 per 0/0.

AVVERTENZE

Per liberarsi VALIDAMENTE dal pagamento delle annualità, il sottoscrittore dovrà effettuare i suoi versamenti in un dei seguenti modi.

1. In contanti alla Cassa della Direzione Generale in Parigi, o sopra mandato pagabile a Parigi all'ordine del Direttore Generale (senza spesa per la Direzione).

2. Alla Direzione Principale per gli stati d'Italia, stabilita in Firenze, in contanti, o sopra Mandato all'ordine del Direttore Principale, e Mandatario Generale in Italia della Direzione di Parigi.

3. Nelle mani dei Banchieri che vengono nominati annualmente dalla Direzione di Firenze, per maggior comodo dei sottoscrittori. I versamenti che si effettueranno in Italia presso la Direzione di Firenze, o presso dei Banchieri, si faranno sempre in moneta dello Stato, e la riduzione in franchi verrà calcolata al corso del Cambio della lettera sopra Parigi a breve scadenza.

Il sottoscrittore è tenuto a corrispondere 1/2 per 0/0 per spese d'incasso, ogni qualvolta il suo versamento non si effettui direttamente nella Cassa della Direzione Generale a Parigi.

Il Soscrittore che vorrà effettuare il suo versamento nelle mani del Banchiere, dovrà presentare il suo contratto di sottoscrizione. Il Banchiere scelto per Roma è i Sigg. Daniele Berretta e Compagni. — Via del Corso.

Chi desiderasse ulteriori schiarimenti, ovvero pagare a domicilio sopra mandato della Direzione Principale per l'Italia, potrà dirigere le sue domande per lettera AFFRANCATA, al Sig. Vincenzo Vedovi Ispettore dell'Equitable a Roma, non più tardi dell'otto Gennaio 1849. —

Roma Dicembre 1848.

Il Direttore Princ. per l'Italia
A. VEDOVÌ

NARCISO PIERATTINI Responsabile